

Sì, ma

Sketch · Copione per 9 personaggi · 4 donne, 3 uomini, 2 liberi · 28 min · Principiante

Un sabato di giugno, in Comune, Camille celebra i matrimoni come ogni settimana da dodici anni. Ma quel giorno, a ogni cerimonia, qualcuno risponde «sì, ma»: due testimoni che non si conoscono, una sposa che detta le sue condizioni, una figlia che non vuole vedere i genitori risposarsi. E Marco, l'addetto all'accoglienza, ha chiesto il trasferimento in riva al mare.

La sala dei matrimoni di un municipio di quartiere, un sabato di giugno, dalle dieci alle sedici.

Distribuzione

CAMILLE (Senza marca di genere, Adulto) sulla cinquantina, nel consiglio comunale da vent'anni, celebra i matrimoni del sabato da dodici anni.

MARCO (Ruolo maschile, Adulto) 56 anni, all'accoglienza del Comune da vent'anni, dà del Lei a Camille dal primo giorno.

SAM (Senza marca di genere, Giovane adulto) 27 anni, firma il registro per la sposa delle dieci e un quarto, la conosce dall'asilo.

INÈS (Ruolo femminile, Giovane adulto) 26 anni, sorella dello sposo delle dieci e un quarto, e sua testimone.

ELENA (Ruolo femminile, Adulto) 35 anni, si sposa alle undici e mezza.

RAFAEL (Ruolo maschile, Adulto) 38 anni, il suo futuro marito, fa liste.

MILA (Ruolo femminile, Adulto) 45 anni, figlia di Rosa e Victor, testimone del loro secondo matrimonio.

ROSA (Ruolo femminile, Senior) 74 anni, divorziata da Victor nel 1993, lo risposa oggi.

VICTOR (Ruolo maschile, Senior) 77 anni, ex e futuro marito di Rosa.

Sì, ma

QUADRO 1: I TESTIMONI

(Le dieci. La sala dei matrimoni: un tavolo, un registro, un mazzo di fiori in un secchio. Marco allinea le sedie. Camille rilegge delle schede.)

MARCO. Stasera c'è il ballo, in piazza.

CAMILLE. Lo so. Hanno appeso le lanterne davanti al mio ufficio. Ho dovuto passarci sotto a carponi.

MARCO. Mi chiedevo se Lei...

CAMILLE. Se io?

MARCO. Se Le piace ballare.

CAMILLE. Sì. Ma devo finire il registro, ho tre matrimoni, e la mia vicina che mi riporta il trapano alle otto.

MARCO. La Sua vicina riporta un trapano il sabato sera?

CAMILLE. È una vicina molto organizzata.

MARCO. Ci sarà un'orchestra. Il trombettista della banda, e sua figlia alla fisarmonica.

CAMILLE. Quella che in primavera ha suonato la marcia nuziale al contrario?

MARCO. Ha fatto molti progressi.

(Marco sistema una sedia che era già sistemata. Sam si affaccia alla porta, con una busta in mano.)

SAM. Buongiorno. È qui il matrimonio di Nora e Paul?

CAMILLE. Alle dieci e un quarto. È in anticipo.

SAM. Firmo per Nora. Volevo fare un sopralluogo. Dove ci si mette, dove si firma, dove si piange.

MARCO. Per piangere, meglio la seconda fila. I testimoni vanno qui, uno a sinistra e uno a destra.

(Inès entra di corsa, con una scarpa in mano.)

INÈS. Non sono ancora arrivati? Ho corso dalla metro. Ho rotto un tacco sulle scale.

SAM. Non ancora. Tu da che parte stai?

Sì, ma

INÈS. Dalla parte di Paul. Sono sua sorella. Testimone. E tu?

SAM. Dalla parte di Nora. Dall'asilo. Abbiamo avuto la varicella insieme.

INÈS. Ah. Allora Sam sei tu.

SAM. Paul ti ha parlato di me?

INÈS. Mi ha detto: «Vedrai, Sam è una persona molto...» E non ha finito la frase. Ha sorriso. Mi è sembrato sospetto.

SAM. Nora mi ha fatto esattamente lo stesso sorriso. Parlando di te.

(Una pausa. Inès e Sam si guardano, poi guardano Camille.)

CAMILLE. Io non so niente. Io celebro, e basta.

(Il telefono di Inès vibra.)

INÈS. «Macchina in panne. Arriviamo. Tenete occupata la sala.»

SAM. Tenete occupata la sala?

MARCO. Ci sono quaranta invitati in corridoio, e una zia che ha già chiesto due volte dov'è il bagno.

CAMILLE. Non posso far entrare quaranta persone a guardare due sedie vuote.

MARCO. Posso offrire un caffè. La mia macchinetta fa un rumore tremendo, li tiene occupati.

CAMILLE. Vada pure. E voi due, visto che siete qui, guadagniamo tempo. Avete preparato qualcosa da leggere?

SAM. Un testo breve. Su Nora.

INÈS. Anch'io. Su Paul. Ma non lo leggo davanti a qualcuno che non conosco.

SAM. Nemmeno io.

CAMILLE. Allora fate conoscenza. Avete cinque minuti.

(Marco esce. Sam e Inès restano in piedi dietro le loro sedie. Camille si mette in fondo al tavolo e compila il registro.)

INÈS. Bene. Comincia tu.

(Sam spiega un foglio.)

SAM. «Nora dice sì a tutto. Sì al karaoke, sì al gatto randagio, sì

Sì, ma

all'escursione di ventidue chilometri in sandali. Per vent'anni, chi diceva "aspetta" ero io. Oggi, per la prima volta, non ho voglia di dirle aspetta.»

INÈS. È bello.

SAM. È troppo lungo.

CAMILLE. Non è troppo lungo.

SAM. Grazie. Tocca a te.

INÈS. «Paul non dice mai sì subito. Dice: ci penso. Ci ha pensato tre anni prima di comprare un divano. Quando mi ha chiamata per dirmi che si sposava, gli ho chiesto: ci hai pensato? Mi ha detto: no. È la prima volta.»

SAM. Questo sì che è bello.

INÈS. L'ho imparato a memoria in metro. È per questo che ho mancato un gradino.

SAM. Allora Nora dice sì troppo in fretta...

INÈS. E Paul non dice mai sì.

SAM. Sono fatti l'uno per l'altra.

INÈS. O l'uno contro l'altra.

SAM. Tu ci credi che funzionino? Due persone che non si somigliano?

INÈS. I miei genitori si somigliavano tantissimo. Si sono lasciati per lo stesso difetto.

SAM. Quale?

INÈS. Volevano avere ragione tutti e due.

SAM. Io ho avuto ragione per tutta la vita. Con Nora. Dicevo aspetta, e avevo ragione. Avere ragione è una cosa molto solitaria.

INÈS. Oggi puoi avere torto. È un matrimonio, nessuno controllerà.

(Camille alza gli occhi dal registro. Marco rientra, con una tazzina in mano, e va a guardare dalla finestra.)

MARCO. Scusate. La macchina in panne dei vostri sposi è rossa, con dei nastri bianchi sul cofano?

INÈS. Sì.

Sì, ma

MARCO. È parcheggiata qui davanti. Da venti minuti. Stanno mangiando patatine.

SAM. Non sono in panne.

INÈS. Ci hanno lasciato la sala. Apposta.

SAM. È una trappola.

INÈS. È una trappola coi nastri.

(Una pausa.)

INÈS. Potremmo vendicarci. Ce ne andiamo, e si sposano senza testimoni.

CAMILLE. Impossibile. Servono almeno due testimoni. Senza di voi, niente matrimonio.

SAM. Allora restiamo. Ma dopo la cerimonia, non ci parliamo più. Così imparano.

INÈS. Sì. Ma dopo il pranzo. C'è una disposizione dei tavoli, di sicuro ci hanno dato due posti vicini.

SAM. Dopo il dolce, allora.

INÈS. Dopo il primo ballo.

SAM. Tu balli?

INÈS. Male. E tu?

SAM. Malissimo.

INÈS. Bene. Non ci parliamo più dopo l'ultimo ballo.

SAM. Preso nota.

(Inès si rimette la scarpa rotta. Sam le porge il braccio. Lei lo prende. Inès e Sam escono a cercare gli sposi.)

MARCO. Visto? Non è così complicato. «Tu balli? Male.»

CAMILLE. Marco, faccia entrare gli invitati.

MARCO. Sì. Ma Lei mi deve una risposta.

CAMILLE. Gliel'ho data. Ho detto sì.

MARCO. Ha detto «sì, ma».

Sì, ma

(Marco apre le porte. Un brusio di voci e di tacchi. Buio.)

QUADRO 2: LE CONDIZIONI

(Le undici e mezza. Camille sfoglia una pratica. Un foglio scivola a terra. Camille lo raccoglie e lo legge.)

CAMILLE. «Domanda di trasferimento. Marco Ferri. Comune di Granville.»
Granville?

(Marco entra con una penna nel suo astuccio.)

MARCO. La penna per le firme. L'ho ricaricata. Che cosa...

CAMILLE. Era nella pratica di Rafael ed Elena. Tra due atti di nascita.

MARCO. L'avevo messa lì per non vederla più.

CAMILLE. Granville. In riva al mare.

MARCO. Ho cinquantasei anni e non ho mai visto il mare d'inverno.

CAMILLE. Da quando?

MARCO. Ho fatto domanda a marzo. Hanno risposto giovedì. C'è un posto all'accoglienza, a settembre.

CAMILLE. Non mi ha detto niente.

MARCO. Lei non mi ha chiesto niente. In vent'anni.

(Elena e Rafael entrano, mano nella mano. Marco riprende il foglio e se lo mette in tasca.)

MARCO. Gli sposi delle undici e mezza.

CAMILLE. Buongiorno. Mettetevi lì. La famiglia è dietro di voi?

RAFAEL. Tutta la famiglia. Mia madre è in prima fila. Ha un cappello.

ELENA. Si vede da qui, il cappello.

(Rafael tira fuori dalla giacca un foglio piegato.)

RAFAEL. Ho fatto una lista. Quelli che piangeranno. Mia madre, di sicuro. Mio zio, se ha bevuto. Tua cugina Ana: piange a tutti i matrimoni, anche a quelli in televisione.

ELENA. Rafael. Metti via la lista.

Sì, ma

RAFAEL. La metto via.

(La mette via.)

CAMILLE. Vi leggerò alcuni articoli di legge, poi vi farò la domanda. Una sola.

(Camille legge a mezza voce, girando le pagine. Rafael annuisce a ogni articolo. Elena non stacca gli occhi da Rafael.)

CAMILLE. Rafael, vuole prendere in moglie Elena, qui presente?

RAFAEL. Sì.

CAMILLE. Elena, vuole prendere in marito Rafael, qui presente?

ELENA. Sì, ma.

(Un silenzio. Rafael si volta verso di lei.)

ELENA. Scusate. Mi è scappato. Volevo dirlo dopo la firma.

CAMILLE. Ma?

ELENA. Sì, ma mi tengo il mio cognome.

RAFAEL. Ne abbiamo parlato. Ti tieni il tuo cognome.

ELENA. Volevo che fosse detto. Davanti a testimoni.

CAMILLE. È detto. Elena, vuole...

ELENA. Sì, ma non andiamo più tutte le domeniche da tua madre.

RAFAEL. Ciao, mamma.

ELENA. Una domenica sì e una no.

RAFAEL. Una sì e una no. Benissimo. Allora anch'io ho dei «ma».

CAMILLE. Rafael, Lei ha già detto sì.

RAFAEL. Lo ritiro. Provvisoriamente.

CAMILLE. Non si fa.

RAFAEL. Lo metto in sospenso.

(Marco tira fuori di tasca un taccuino.)

MARCO. Prendo nota?

Sì, ma

CAMILLE. Marco.

MARCO. In caso di contestazioni.

RAFAEL. Il gatto non dorme più sul mio cuscino.

ELENA. Il gatto dorme dove vuole, è un gatto.

RAFAEL. Allora sul tuo cuscino.

ELENA. D'accordo.

MARCO. Il gatto: cuscino della sposa.

ELENA. Tu metti a posto le tue scarpe. Tutte. Non solo quelle che si vedono.

RAFAEL. D'accordo. E tu smetti di finire le mie...

ELENA. Frasi. D'accordo.

(Risate in prima fila. Rafael alza gli occhi al cielo.)

MARCO. Il cognome, le domeniche, il gatto, le scarpe, le frasi. Mi resta mezza pagina.

RAFAEL. Le vacanze. Un anno il mare, un anno la montagna.

ELENA. E in montagna lo zaino lo porti tu.

RAFAEL. Anche al ritorno?

ELENA. Soprattutto al ritorno.

RAFAEL. E quando nevica, ti sveglio.

ELENA. Anche alle cinque del mattino?

RAFAEL. Soprattutto alle cinque del mattino. È lì che è bella.

MARCO. Il mare... È bello, il mare.

(Camille guarda Marco. Marco gira la pagina.)

CAMILLE. Posso dire una cosa? In questa sala ho celebrato quattrecentododici matrimoni. Quelli che hanno delle condizioni non mi preoccupano. Si parlano. Quelli che mi preoccupano sono quelli che non hanno niente da dire. Quelli che aspettano che l'altro indovini. Per anni, a volte. Per vent'anni.

(Marco smette di scrivere.)

RAFAEL. E Lei, ce le ha, delle condizioni?

Sì, ma

CAMILLE. Io la domanda la faccio. Non rispondo mai.

MARCO. Preso nota.

ELENA. Ce n'è una vera. Una condizione vera.

RAFAEL. Lo so.

ELENA. Quando hai paura, fai delle liste. La spesa, le bollette, le vacanze in tabella. Stamattina hai fatto la lista di quelli che avrebbero pianto. Ce l'hai ancora in tasca. Voglio che tu mi dica quando hai paura. Prima della lista.

(Una pausa.)

RAFAEL. Ho paura.

ELENA. Adesso?

RAFAEL. Da quando siamo in Comune. Dal parcheggio, a dire il vero. Da gennaio, se proprio vogliamo contare.

ELENA. Anch'io.

RAFAEL. Allora la mia vera condizione è che tu resti. Anche nei giorni in cui faccio le liste.

ELENA. Sì.

CAMILLE. È un sì senza «ma»?

ELENA. È un sì.

RAFAEL. E il mio lo riprendo. Sì.

CAMILLE. Allora, in nome della legge, siete uniti in matrimonio. Potete firmare.

(Marco porge la penna. Elena e Rafael firmano, poi due testimoni vengono dalla prima fila a firmare a loro volta. Marco strappa la pagina del taccuino e la dà a Rafael.)

MARCO. Regalo del Comune. Per il frigo.

RAFAEL. Grazie. La ricopierò in bella.

ELENA. Rafael.

RAFAEL. Scherzo. Ho paura, tutto qui.

Sì, ma

(Elena e Rafael escono tra gli applausi. Dalla prima fila gli lanciano petali. Marco li raccoglie.)

CAMILLE. Granville.

MARCO. Vogliono una risposta entro lunedì. La chiedono a me. Non a Lei.

CAMILLE. E se qualcuno Le chiedesse di restare?

MARCO. Chi?

CAMILLE. Qualcuno. Con una condizione. Come loro.

MARCO. Bisognerebbe che questo qualcuno lo dicesse. Ad alta voce. Davanti a testimoni, magari.

CAMILLE. Sì. Ma è mezzogiorno, e ho ancora un matrimonio alle sedici.

MARCO. Lei ha sempre un matrimonio.

(Marco esce con i petali. Camille resta davanti al registro aperto. Buio.)

QUADRO 3: LA FIGLIA DELLA SPOSA

(Le quattordici. La sala è vuota. Camille mangia un panino sul bordo del tavolo, il registro aperto accanto. Mila entra senza bussare.)

MILA. Buongiorno. È Lei che celebra il matrimonio delle sedici? Rosa Lenoir e Victor Lenoir.

CAMILLE. Sono io. Hanno lo stesso cognome, ho pensato a un errore.

MILA. Non è un errore. Sono già stati sposati. Dal 1976 al 1993. Sono la loro figlia. Mila.

CAMILLE. E la loro testimone, secondo la pratica.

MILA. Secondo la pratica. Sono venuta a chiederLe un favore. Manca di sicuro un documento. Un certificato, una firma, un timbro. Qualcosa che costringa a rimandare tutto. All'autunno. O a mai.

CAMILLE. La pratica è completa. Sua madre ha perfino consegnato due volte il suo atto di nascita.

MILA. Fa sempre tutto due volte. Sposa mio padre due volte.

CAMILLE. Lei non vuole che si risposino.

MILA. Voglio che ci pensino.

Sì, ma

CAMILLE. A settantaquattro e settantasette anni, hanno avuto il tempo di pensarci.

MILA. Hanno avuto trentatré anni. Io ne avevo dodici quando si sono lasciati. Per sei anni ho fatto la valigia ogni domenica sera. Una settimana da lei, una settimana da lui. Due spazzolini, due pigiami, due compleanni, due alberi di Natale. E a marzo mi chiamano, come si annuncia un viaggio: «Ci risposiamo, tesoro, ci farai da testimone.» Come se i trent'anni in mezzo fossero una parentesi. Come se la parentesi si potesse chiudere.

(Una pausa. Camille posa il panino.)

CAMILLE. Che cosa vuole che faccia?

MILA. Che faccia loro la domanda vera. Perché adesso.

CAMILLE. Io faccio una domanda. Una sola. E mi rispondono sì o no.

MILA. O «sì, ma».

CAMILLE. Questa è nuova. Stamattina ho avuto un «sì, ma» di undici minuti. Con dentro un gatto.

MILA. Lei lo trova divertente.

CAMILLE. Lo trovo vivo. Mi ascolti. Sposo gente di venticinque anni convinta che sia per sempre. E una volta all'anno, più o meno, gente di settantacinque anni che sa che niente è per sempre, e che viene lo stesso. Sono quelli che preferisco.

MILA. Li preferisce perché le loro valigie non le ha fatte Lei.

(Un silenzio.)

CAMILLE. È vero.

MILA. E un testimone può dire di no?

CAMILLE. Un testimone non dice niente. Un testimone guarda, e alla fine firma.

MILA. Allora ho fatto la loro testimone per tutta la vita. Ho guardato. Non ho mai firmato niente.

(Marco entra, con un telefono da ufficio in mano, il filo teso fino alla porta.)

MARCO. Scusate. Ha richiamato Granville. Non vogliono più la risposta lunedì. La vogliono stasera. Hanno un altro candidato.

Sì, ma

CAMILLE. Stasera.

MARCO. Entro le venti.

(Marco vede Mila.)

MARCO. Buongiorno. Lei è la figlia dei Lenoir? I Suoi genitori sono nell'atrio.

MILA. Di già? Il matrimonio è alle sedici.

MARCO. Sono in anticipo. Molto. Sua madre ha portato panini per tutti. Suo padre mi ha chiesto tre volte se la cravatta era dritta. Lo era. E Sua madre mi ha chiesto due volte se Lei era già arrivata.

MILA. E Lei che cosa ha risposto?

MARCO. Che non avevo visto nessuno. Non sapevo se voleva farsi vedere.

MILA. Trent'anni di ritardo e due ore di anticipo. Sono proprio loro.

MARCO. Dico di aspettare?

MILA. Sono capaci.

(Marco esce, tirandosi dietro il filo del telefono.)

MILA. È lui?

CAMILLE. Chi?

MILA. Granville.

CAMILLE. Marco sta all'accoglienza da vent'anni. Ha chiesto un posto a Granville, in riva al mare. Se stasera dice sì, a settembre parte.

MILA. Non è quello che ho chiesto. E nessuno lo trattiene?

(Una pausa. Camille chiude il registro.)

CAMILLE. Dodici anni che sposo gente in questa sala. E lui è sempre lì, in fondo, vicino alla porta. Sistema le sedie. Presta la sua penna. Ha sempre un fazzoletto per chi piange, e un altro per chi non pensava di piangere. Io non ho mai detto niente. Perché finché non si dice niente, niente si rovina.

MILA. È esattamente quello che diceva mia madre. L'anno in cui si sono lasciati.

CAMILLE. Ah.

Sì, ma

MILA. Vuole il consiglio di una che non crede al matrimonio?

CAMILLE. Sì.

MILA. Non gli lasci fare la valigia. Io lo so che cos'è, una valigia.

CAMILLE. E Lei? Li lascerà sposare?

MILA. Mi ha detto che non manca nessun documento.

CAMILLE. Nessuno.

MILA. Allora farò da testimone. Sì. Ma non farò nessun discorso.

CAMILLE. Nessuno Le chiede un discorso.

MILA. Mia madre me lo chiede. Mi ha mandato tre modelli per posta. Pieni di errori.

(Mila prende una busta dalla borsa, la guarda, la rimette via. Mila se ne va. Camille guarda la porta, riprende il panino, non mangia. Buio.)

QUADRO 4: IL RITORNO

(Le sedici. Rosa e Victor in piedi davanti al tavolo, Mila accanto a sua madre. Marco vicino alla porta, la penna in mano. Camille apre il registro.)

CAMILLE. Rosa Lenoir, Victor Lenoir. Buongiorno.

ROSA. Buongiorno. Eravamo un po' in anticipo.

CAMILLE. Di due ore.

VICTOR. Avevamo paura del traffico.

ROSA. Abita a due strade da qui.

VICTOR. Il traffico c'è dappertutto, ormai.

(Rosa porge una cartellina a Camille.)

ROSA. Tutti i nostri documenti. In duplice copia.

CAMILLE. Me li avete già mandati. Due volte.

MILA. Fa sempre tutto due volte.

ROSA. Così siamo sicuri.

CAMILLE. Mi servono anche due testimoni. Ne vedo uno solo.

Sì, ma

ROSA. Doveva venire la fornaia. Non è riuscita a chiudere il negozio.

VICTOR. Di sabato, figuriamoci.

CAMILLE. Vedremo al momento della firma. Prima di cominciare, ho una domanda che non è nella legge. Me l'hanno chiesta.

MILA. Non serve.

ROSA. Che domanda?

CAMILLE. Perché adesso?

(Rosa guarda Mila. Mila si guarda le scarpe.)

VICTOR. Perché sono caduto dalle scale, a febbraio.

ROSA. È caduto dalle scale.

VICTOR. Il collo del femore. Lei è venuta in ospedale. Nessuno l'aveva avvertita, l'ha saputo dalla fornaia.

ROSA. La fornaia sa tutto.

VICTOR. All'ingresso, l'infermiera le ha chiesto: «Lei chi è, per lui?» E lei ha risposto: «Sua moglie.»

ROSA. Facevo prima. Le visite finivano alle sette.

VICTOR. Trentatré anni dopo. Per riflesso. E nessuno l'ha contraddetta. È venuta tutti i giorni per sei settimane, e tutti i giorni l'infermiera mi diceva: «C'è Sua moglie.» Allora mi sono detto: tanto vale che sia vero.

ROSA. E io mi sono detta che alla mia età non avevo più voglia di mentire alle infermiere.

CAMILLE. Grazie.

(Camille guarda Mila. Mila non dice niente.)

CAMILLE. Rosa, vuole prendere in marito Victor, qui presente?

ROSA. Sì. Ma ognuno a casa sua.

VICTOR. Ne abbiamo parlato, Rosa.

ROSA. Voglio che sia detto. Davanti al Comune. Tu ti tieni il tuo appartamento, la tua televisione troppo alta, i tuoi giornali su tutte le sedie.

Sì, ma

VICTOR. E tu le tue piante che mi guardano mentre mangio.

ROSA. Il giovedì vieni a cena da me.

VICTOR. E la domenica vieni tu.

MILA. Come me. Una settimana da uno, una settimana dall'altra.

(Un silenzio. Rosa si volta verso la figlia.)

ROSA. Mila.

MILA. No, va bene. Davvero. Avete trovato il sistema. Ci avete messo trentatré anni, ma l'avete trovato.

VICTOR. Tesoro...

MILA. Ho detto che non avrei fatto discorsi.

ROSA. Nessuno ti obbliga.

(Mila tira fuori una busta dalla borsa. Ne estrae tre fogli, li guarda, li ripiega.)

MILA. La mamma mi ha mandato tre modelli. Il primo comincia con «L'amore è paziente». Il secondo con «Cari amici». Il terzo è una ricetta del clafoutis. Credo che abbia sbagliato foglio.

ROSA. La cercavo dappertutto, quella ricetta.

MILA. Tieni. Allora dico il mio. È breve. Quando avevo dodici anni, mi avete detto, tutti e due, in cucina: «Ti vogliamo bene, ma non possiamo più vivere sotto lo stesso tetto.» Ho passato trent'anni a credere che il «ma» cancellasse l'inizio della frase. Poco fa ho capito di no. Le due metà erano vere. Allora papà, il giovedì abbasserai la televisione. E mamma, smetterai di fare tutto due volte. Tranne questo.

(Una pausa. Rosa prende la mano di Mila. Victor tira fuori un fazzoletto. Marco gliene porge un secondo.)

CAMILLE. Rosa, riprendo. Vuole prendere in marito Victor, qui presente?

ROSA. Sì. Senza ma. Cioè, con il giovedì.

CAMILLE. Marco, vuole...

(Silenzio. Tutti si voltano verso Marco.)

MARCO. Sì.

Sì, ma

ROSA. Prego?

VICTOR. Credo che tocchi a me.

CAMILLE. Victor. Scusi. Victor, vuole prendere in moglie Rosa, qui presente?

VICTOR. Sì. E anche lui, a quanto pare. Ma anch'io ho una condizione.

ROSA. Al telefono non ne avevi.

VICTOR. L'ho trovata sull'autobus. Voglio che balliamo. Nel 1976 tuo zio si è seduto sul giradischi. Non abbiamo mai ballato.

ROSA. Abbiamo ballato alla festa della scuola di Mila.

VICTOR. Mi hai pestato i piedi per tutta la canzone. Non conta.

MILA. Per me contava. Avevo otto anni, vi ho guardati ballare fino alla fine.

(Una pausa. Victor e Rosa guardano la figlia.)

CAMILLE. In nome della legge, siete uniti in matrimonio. Potete firmare.

(Marco si avvicina con la penna. Rosa la prende, poi la posa senza firmare.)

ROSA. No.

MILA. Mamma.

ROSA. Non firmo finché la frase non è finita. «Marco, vuole» cosa?

CAMILLE. È stato un errore.

ROSA. Io un errore l'ho fatto nel 1993. So che faccia ha. Non ha questa faccia.

VICTOR. Ha ragione. Ha spesso ragione, è sfiancante.

ROSA. Ho aspettato trentatré anni per risposarmi. Posso aspettare due minuti.

(Una pausa. Camille fa il giro del tavolo e si mette di fronte a Marco.)

CAMILLE. Marco, vuole non andare a Granville?

MARCO. Sì. Ma...

CAMILLE. Ma?

MARCO. Ma mi serve un motivo. Per la lettera. Chiedono sempre un motivo.

Sì, ma

CAMILLE. Motivo: senza di Lei, in Comune nessuno saprà mai dove sono messe le sedie.

MARCO. È un po' poco.

CAMILLE. Motivo: qualcuno, qui, stasera vorrebbe andare al ballo. Non sa ballare. Non sa dirlo. E ci ha messo vent'anni a finire una frase.

MILA. Questo sì che è un motivo.

MARCO. Allora resto.

VICTOR. Adesso possiamo firmare?

ROSA. Aspetta. Vi date del Lei, voi due?

MARCO. Da vent'anni.

CAMILLE. Vent'anni, e mai una volta il mio nome. «Buongiorno.» «Scusi.» «La penna per le firme.» Mai il mio nome.

ROSA. Ah no. Questa è la mia condizione. Non firmo finché non l'ha detto.

(Una pausa. Marco posa la penna sul tavolo.)

MARCO. Camille.

(Un silenzio.)

CAMILLE. Ancora.

MARCO. Camille. Tu...

CAMILLE. Sì. Ma il resto, al ballo.

(Rosa firma. Victor firma. Mila prende la penna, esita, firma.)

CAMILLE. Manca sempre il secondo testimone.

ROSA. Lui. Sa dire di sì, l'abbiamo sentito.

MARCO. Io? Sono vent'anni che porgo la penna. Non ho mai firmato.

VICTOR. C'è una prima volta per tutto.

(Marco firma. Dalla finestra sale una musica dalla piazza: comincia il ballo.)

ROSA. Victor, balli?

VICTOR. Male.

Sì, ma

ROSA. Anch'io. Sono cinquant'anni che aspetto questo momento.

(Rosa e Victor escono a braccetto, Mila dietro di loro. Marco porge la penna a Camille. Camille prende la penna, e insieme la mano di Marco. La musica sale. Buio.)



Prova questo testo con Acto

Una voce ti dà la battuta, lo impari al tuo ritmo e ti metti alla prova.

acto.re/biblio

Cosa puoi farne

Testo originale scritto per Acto. Leggilo, stampalo, lavoralo a lezione, recitalo a un provino o in un self-tape: serve a questo, e non devi chiedere niente. Per una rappresentazione pubblica o un uso commerciale, scrivici a contact@acto.re.